TORINO
Anno 76 - Num. 245
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-843 al N. 40-840

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 14 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

18 aerei nemici abbattuti in duelli su Malta e su Tobruk

La tragica sorte di 3 quadrimotori americani

Bollettino n. 870

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato ieri il seguente bollettino n. 870:

La giornata è trascorsa calma sul fronte egiziano.

Nei pressi di Tobruk nostri cacciatori hanno intercettato una formazione di quadrimotori americani abbattendone uno in fiamme; un altro velivolo nemico veniva distrutto da aviatori germanici, mentre un terzo precipitava colpito dal tiro delle armi di un nostro reparto del genio.

Unità aeree dell'Asse hanno rinnovato intense azioni di bombardamento sugli aeroporti di Malta, inquadrandone ripetutamente gli obbiettivi; nel cielo dell'isola l'aviazione nemica perdeva in combattimento 15 «Spitfire».

I nostri Macchi C. 202 che quotidianamente infliggono gravi perdite all'aviazione nemica vengono revisionati in una base nel territorio egiziano. (R. G. Luce - Telefoto).

Previsioni inglesi sugli sviluppi bellici

«E' nell'Africa settentrionale e in Birmania che ci dobbiamo attendere la più intensa attività bellica di quest'inverno»

Roma, 13 ottobre.

Il collaboratore della *Yorkshire Post* fa alcune considerazioni circa una aumentata attività dei sommergibili dell'Asse prevedibile durante l'inverno prossimo, e scrive tra l'altro: «Noi dobbiamo aspettarci che gli italo-tedeschi, con l'arrivo dell'inverno e durante il corso di esso, aumenteranno gli attacchi contro le nostre importantissime rotte marittime intorno a Città del Capo verso l'Egitto e l'Estremo Oriente.

«D'altra parte la stagione più favorevole per operazioni di guerra nel deserto africano si avvicina ed i monsoni in Birmania e nell'India sono già passati.

«E' pertanto proprio nell'Africa Settentrionale ed in Birmania che noi ci dobbiamo attendere la più intensa attività bellica, questo inverno. Provviste e rinforzi per le nostre armate che si trovano in questi territori devono passare ora intorno all'Africa occidentale e a Città del Capo. Questa rotta è tanto più importante in quanto porta materiale da guerra inglese ed americano nel Golfo Persico sia alle armate russe verso il Volga e nel Caucaso come alle nostre truppe nell'Iran e nell'Irak. Un concentramento di sommergibili dell'Asse su questi nostri passaggi obbligati è una delle prospettive più probabili e più tristi per la nostra navigazione, e non è improbabile che si debbano registrare, anche su queste rotte, gravi perdite come su quelle attraverso il Mar Bianco verso l'Unione sovietica.

Nuove forze sovietiche annientate sulle montagne a nord-est di Tuapse

Estesi incendi provocati dalla Luftwaffe nella zona petrolifera di Grozny
Attacchi nemici respinti nella regione di Stalingrado e sul fronte del Don

Il comunicato tedesco

Berlino, 13 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella parte nord-ovest del Caucaso, in difficili combattimenti, svoltisi in terreno boscoso, un nuovo gruppo di forze nemiche è stato accerchiato ed annientato. In vari punti preparativi di attacco dei sovietici sono stati controbattuti ed annientati dall'efficace tiro di artiglieria.

A sud del Terek, contrattacchi del nemico, appoggiati da carri armati, sono rimasti senza effetto.

Formazioni di aeroplani da combattimento tedeschi e romeni hanno attaccato, con bombe di tutti i calibri, centri di rifornimento e di movimento di trasporti nemici sulle due rive del Volga. Estesi incendi sono stati provocati da attacchi aerei notturni nel centro petrolifero di Grozny.

Nella regione di Stalingrado e sul fronte del Don tentativi di attacchi locali del nemico sono stati soffocati sul nascere da truppe tedesche e ungheresi.

Nei settori centrale e settentrionale del fronte dell'est, in condizioni atmosferiche che non cessano di aggravarsi, vi è stata soltanto attività di artiglieria e di pattuglie, durante la quale la Divisione azzurra spagnola ha respinto, durante un contrattacco, reparti russi, infliggendo loro sanguinose perdite. L'aviazione ha bombardato collegamenti del nemico con le retrovie su importanti linee ferroviarie nella regione del Valdai, riuscendo a centrare colpi in pieno in punti di sbarco.

Nell'isola di Malta, formazioni di aeroplani da combattimento tedeschi e italiani hanno bombardato, di giorno e di notte, con potenti effetti, aerodromi britannici. In violenti combattimenti aerei, il nemico ha perduto 15 aeroplani, contro dieci apparecchi tedeschi.

Bombardieri britannici hanno effettuato la notte scorsa, voli di disturbo sul Mare del Nord e sul Baltico, lanciando bombe esplosive ed incendiarie isolate senza effetti. Due aeroplani nemici sono stati abbattuti.

Aeroplani da combattimento leggeri tedeschi hanno attaccato ieri da bassa quota, stabilimenti industriali in una città del litorale meridionale dell'Inghilterra.

Il diversivo di uno sbarco miseramente fallito

Berlino, 13 ottobre.

Le truppe alpine germaniche che puntano oltre lo spartiacque del Caucaso occidentale in direzione di Tuapse sono riuscite a ripetere, a pregiudizio di un altro gruppo nemico, la stessa brillante manovra di aggiramento e di accerchiamento con la quale esse hanno avuto ragione delle forze sovietiche concentrate a difesa del valico principale. Anche in questo caso, all'azione di accerchiamento

ha fatto seguito immediato la riduzione della sacca con il conseguente radicale annientamento delle forze nemiche in essa racchiuse. Benchè fino a stasera non siano stati forniti precisi dati circa gli effettivi del gruppo nemico in questione, si sa che si tratta di un complesso di forze numericamente importante.

Il teatro di questi combattimenti è da situarsi, secondo precisazioni da fonte competente, nella zona a nord-est di Tuapse, dove accanto alla strada si svolgono le altre due arterie collegatnti il porto di Tuapse con Maikop, e cioè la ferrovia e l'oleodotto. Sarebbe tuttavia errato ritenere che il terreno dove operano attualmente le forze tedesche, si distingua, in confronto alla regione dove fin qui si è combattuto, per una maggiore percorribilità. Ancora una volta conviene ricordare che nella lotta in montagna, per portare vittoriosamente a termine delle azioni di aggiramento di posizioni nemiche, occorre impegnarsi fuori dalle strade e dai sentieri battuti.

Nel caso specifico, la realizzazione di questa premessa operativa ha costituito, per gli attaccanti, un imperativo categorico, tanto più che, con l'inoltrarsi lungo i normali percorsi, si sarebbe fatto il giuoco del nemico, il quale aveva appunto concentrato tutte le sue insidie nei punti di passaggio obbligati che abbondano per l'appunto lungo la strada che dallo spartiacque caucasico si svolge fino a Tuapse.

I Gebirgsjäger hanno così dovuto superare, assaltato, un'aspra zona di dirupi rocciosi e al di là di essa, lungo l'opposto versante della montagna, una regione coperta da una fittissima ed intricata vegetazione quasi tropicale, come ce la descrivono i corrispondenti di guerra, tipica quindi dei pendii meridionali del Caucaso.

I nidi di resistenza sovietici contro i quali si sono scontrate le puntate germaniche hanno richiesto, dal canto loro, data l'eccellenza delle posizioni fortificate, degli sforzi eccezionali ai prodi cacciatori alpini germanici.

Nonostante la comprensibile lentezza di ritmo, l'avanzata germanica è stata caratterizzata anche in questa nuova fase da uno svolgimento assolutamente programmatico.

Le formazioni avanzate dei cacciatori alpini, a cui fanno seguito immediato le artiglierie di montagna, si sono impadronite di una serie di altre quote aventi grande importanza strategica.

Le conseguenze strategiche di queste conquiste sono andate immediatamente maturando: fino da stasera si annunzia, infatti, che anche un complesso di valli dominate dalle quote anzidette sono cadute in mano tedesca, con il conseguente isolamento di altri importanti nuclei nemici.

Nel commentare lo sviluppo delle operazioni impegnate nel settore di Tuapse, e nel sottolineare come le forze tedesche si muovano lungo la direttrice di marcia che dallo spartiacque del Caucaso porta direttamente al mare, il D.A.D. accenna alla minaccia di un completo isolamento che pende sull'intero complesso di forze che il nemico mantiene nella regione a nord-ovest dell'attuale zona di combattimento, cioè fra Tuapse e Novorossiisk.

E' evidentemente nell'intento di alleggerire la pressione che si sta fatalmente sviluppando anche nella zona litoranea che i sovietici hanno tentato uno sbarco lungo le coste del Mar Nero occupate dalle forze germaniche. Il tentativo, svolto con una mezza dozzina di canotti d'assalto e con l'appoggio di formazioni aeree da combattimento, è stato sventato in pieno grazie alla vigilanza delle formazioni guardiacoste. Dopo un paio d'ore di combattimento, il nemico ha dovuto allontanarsi senza aver potuto porre piede a terra.

Nella regione del Terek l'avanzata delle forze germaniche, che si svolge con impiego di fanterie e di formazioni corazzate, ha portato ad altri importanti risultati. Due linee di resistenza nemiche sono state travolte nelle ultime ventiquattro ore. Anche il violento concentramento di tiri delle artiglierie sovietiche non ha arrestato lo slancio delle forze germaniche: il solo risultato è stato anzi quello di permettere alla Luftwaffe di individuare le batterie sovietiche e di centrarle, con l'annientamento di un gran numero di bocche da fuoco.

Per quanto riguarda il rallentamento delle operazioni nel settore centrale e settentrionale, si precisa da parte competente tedesca, a complemento dell'odierno comunicato, che ciò è dovuto a forti piogge accompagnate da un vento assai violento.

Guido Tonella

L'agonia di Stalingrado

Masse di operai delle grandi officine distrutte gettati brutalmente nella battaglia quasi inermi

Berlino, 13 ottobre.

Dai circoli militari l'*Agenzia Informazioni Internazionali* apprende che operazioni degne di rilievo non hanno avuto luogo ieri che in settori del fronte orientale, come in quelli di Novorossiisk e del Terek, dove le forze germaniche e romene hanno respinto attacchi sovietici abbastanza importanti infliggendo considerevoli e sanguinose perdite al nemico.

Una divisione romena si è distinta per il suo slancio nei combattimenti presso Novorossiisk, impadronendosi di un sistema di posizioni che erano state temporaneamente perdute e nel quale i bolscevichi avevano fatto affluire subito importanti forze.

A Stalingrado i cannoni anticarro ed i mortai hanno agevolmente respinto alcuni attacchi dei bolscevichi partiti dallo stabilimento siderurgico in rovina «Ottobre Rosso». Da qualche giorno tra i prigionieri catturati dai tedeschi durante i combattimenti nel settore di Stalingrado si trovano numerosi civili. Si tratta principalmente di operai delle grandi officine di armamenti la cui distruzione ha aggravato la situazione critica dei difensori, tanto più che non erano più in grado di ricevere, per via fluviale, le armi, le munizioni e gli approvvigionamenti indispensabili. Nella loro leggera tuta di lavoro, armati soltanto di fucili e rivoltelle, privi di cognizioni della guerra moderna, secondo le loro stesse dichiarazioni, erano stati gettati brutalmente nella battaglia dai commissari politici con il risultato di subire perdite terrificanti. Dietro le barricate improvvisate i loro cadaveri formarono cataste enormi.

Spesso queste barricate costituite di mobili e di altre suppellettili raccolti in tutta fretta, risultano vere trappole mortali per i loro difensori. Poichè, d'altra parte, sono imbottite di materiale esplosivo e facilmente infiammabile, gli attaccanti tedeschi vi appiccano facilmente il fuoco sparando dalle loro posizioni ben riparate e provocando così esplosioni che conducono i difensori a sicura morte.

I feriti, senza ricevere il minimo aiuto, vengono abbandonati nelle strade tra le fumanti rovine, perchè il servizio sanitario sovietico si rivela insufficiente.

Preparativi di offensiva da parte sovietica erano stati segnalati alcuni giorni fa soprattutto in due punti del fronte orientale: a nord di Smolensk dove il nemico ha formato dietro le proprie linee una nuova armata ed a sud di Stalingrado dove si è constatato un vivace traffico di imbarcazioni sul Volga, il che fa supporre che anche qui esso abbia intenzioni offensive.

I commissari politici cacciati dalla finestra rientrano dalla porta

Helsinki, 13 ottobre.

In merito all'abolizione dei commissari politici nell'esercito rosso, i giornali finlandesi rilevano ironicamente che, come d'altronde è confermato da Mosca, i commissari politici non si allontaneranno dalle forze armate per rientrare nella farraginosa e misericordiosa compagine poliziesca della quale si circondano il despota rosso e i maggiori rappresentanti del supremo consiglio dei Sovieti, ma vengono invece immessi, rivestiti di gradi corrispondenti alla dignità precedentemente ricoperta, nei ranghi delle forze armate per assumervi i comandi corrispondenti, come se gli incarichi puramente politici precedentemente avuti potessero giustificare le qualità per assumere il comando della truppa. La verità invece è più che evidente, notano questi circoli politici: adesso gli stessi commissari politici, nella loro qualità di ufficiali, trovandosi a più stretto contatto con le truppe potranno più agevolmente esercitare la tradizionale funzione di aguzzini usando mezzi più estremi per continuare a spingere al macello, per la difesa della più pazza e disastrosa ideologia che il mondo abbia mai conosciuto, le melanconiche masse del proletariato russo.

LA SITUAZIONE

• Roosevelt ha voluto parlare ai suoi connazionali in occasione del 450° anniversario della scoperta dell'America. Per il massimo responsabile del conflitto, per lo spergiuro che ha condotto il suo paese alla guerra contro l'Europa non vi era occasione più opportuna al silenzio e alla vergogna. Ma siamo abituati a constatare che la spudoratezza del dittatore della *Casa Bianca* non ha limiti. In quanto al contenuto del discorso, come per quello di Churchill, sono scrupolosamente evitati i problemi più spinosi ed attuali in primo luogo qualsiasi accenno alla lettera di Stalin. L'affermazione di fede nella vittoria non è accompagnata da alcuna seria dimostrazione sulle possibilità per raggiungerla; la speranza è basata sempre principalmente sulle ipotetiche debolezze ed incrinature degli avversari. E' troppo poco; tanto più che questa volta non sarà più possibile la montatura di un cavallo di Troia sul tipo dei quattordici punti di wilsoniana memoria. Così di sostanziale nelle dichiarazioni di Roosevelt non c'è che l'annuncio di nuovi sacrifici e di nuove restrizioni per i suoi sudditi: l'età della coscrizione abbassata a 18 anni; l'immissione di donne negli stabilimenti, ecc.

• Contemporaneamente, sfruttando un problematico senso di euforia causato dalle parole altisonanti di Roosevelt, veniva pubblicata una parziale ammissione delle perdite subite presso le isole Salomone nella battaglia dell'8 e 9 agosto: tre incrociatori pesanti affondati. Ricordate gli inni di trionfo lanciati dagli anglosassoni in quell'occasione? Oggi si confessa, e solo in parte, il caro prezzo dell'inesistente vittoria. E ancora una volta sono illuminati i sistemi dell'ammiragliato di Washington; fin quando è possibile la verità è tenuta nascosta. Ma verrà il turno anche per le corazzate silurate e affondate dal *Barbarigo*.

• Si annuncia ufficialmente da fonte statunitense che è cominciata la spedizione di vettovaglie per la Russia. Evidentemente si vuole dare una soddisfazione a Stalin; tuttavia la notizia è delle più sintomatiche. I sovietici hanno bisogno non solo di armi, di munizioni, di vestiario ma anche di grano e di altre materie alimentari. E poi c'è chi si ostina a negare che i germanici non abbiano raggiunto degli obiettivi decisivi nelle campagne orientali! Ma per rifornire adeguatamente i russi di quanto loro occorre sarebbero necessarie migliaia di piroscafi, di cui gli anglosassoni non dispongono. L'iniziativa ha soltanto un valore politico di propaganda.

• Nei cieli di Malta si lotta con grande accanimento. L'intensificazione del mai interrotto assedio è della massima tempestività.

a. s.

Sul fronte di El Alamein

Ammassamenti di truppe e colonne di autoveicoli attaccati dagli aerei a bassa quota

Berlino, 13 ottobre.

Si apprende da fonti militari competenti che apparecchi leggeri da combattimento tedeschi hanno sferrato lunedì altri attacchi da bassa quota contro ammassamenti di truppa e colonne di autoveicoli sul fronte di El Alamein, nell'Africa del Nord.

Nel settore di Ruweisat sono state centrate in pieno batterie nemiche, incendiati accampamenti di tende e distrutti concentramenti di veicoli. Apparecchi da picchiata hanno colpito in pieno depositi di munizioni.

Oltre le parole, nulla

I problemi essenziali elusi da Churchill e da Roosevelt

Berlino, 13 ottobre.

E' stato osservato oggi alla Wilhelmstrasse che i discorsi pronunciati da Churchill e da Roosevelt sono interessanti in quanto presentano delle analogie debitamente concordate.

Nè il Primo Ministro britannico nè il Presidente nord-americano hanno toccato problemi essenziali. Entrambi hanno svolto temi generici, suscettibili di considerazioni illusionistiche. Churchill, per esempio, si è ben guardato dal rispondere sia pur vagamente alla famosa lettera di Stalin e Roosevelt in proposito si è limitato a dire che un secondo fronte ci sarà ma che per ovvie ragioni non possono essere fornite indicazioni e spiegazioni di sorta. Le considerazioni illusionistiche sono più che grossolanamente puerili. I due oratori, falsificando spudoratamente la verità, hanno avuto la faccia tosta di affermare che la nota dominante che caratterizza i recenti discorsi del Führer, di Goering, di Ribbentrop e di Goebbels, è la paura. Con questo trucco si è cercato di dare una certa consistenza all'assurda ridicola tesi secondo cui le sconfitte britanniche sarebbero altrettante tappe verso la vittoria delle «nazioni unite», mentre le vittorie dell'Asse e del Giappone sarebbero pietre miliari sulla strada che conduce alla catastrofe. Ad onor del vero, Churchill ha creduto opportuno di assicurarsi una scappatoia dicendo che la guerra è entrata ora nella fase più dura e che sussistono ancora «pericoli mortali». Roosevelt, invece, ha fatto dell'ottimismo ad oltranza, forse perchè gli premeva di rendere più digeribile l'amaro boccone che il Dipartimento della marina era sul punto d'ammannire all'opinione pubblica: l'ammissione di una nuova quota parte delle terribili perdite subite lo scorso agosto dalla flotta nord-americana nelle acque delle Salomone.

Più interessanti dei due discorsi di ieri sono, a giudizio di questi circoli, alcune considerazioni del radio-commentatore nord-americano Weiney Hurd, il quale occupandosi della situazione presente e dei suoi presumibili sviluppi, ha dichiarato tra l'altro che nel 1918 gli alleati non vinsero la guerra grazie alla loro superiorità militare, bensì grazie alla loro superiorità spirituale e morale e precisamente in quanto seppero indurre il popolo tedesco a prestar fede ai quattordici punti di Wilson. Anche ora quest'arma dovrebbe essere analogamente adoperata per ottenere analogo effetto. In questi ambienti politici si osserva che si può essere grati al radiocommentatore di oltre Atlantico per tali considerazioni in quanto esse si prestano a fare aprire maggiormente gli occhi al popolo tedesco.

Il solito discorso del caminetto

Nuovi sacrifici annunciati agli americani

L'età pel servizio militare abbassata a 18 anni - Più dura disciplina nel campo produttivo

Roma, 13 ottobre.

Roosevelt non ha voluto lasciar passare sotto silenzio il 450° anniversario della scoperta dell'America, dovuta a un «audace italiano» e in uno dei suoi discorsi diluiti alla radio ha colto l'occasione per parlare della guerra dal caminetto della sua comoda casa, dicendo che lui e sua moglie si rendono perfettamente conto del dolore che recano ai genitori che vedono partire i figli per fronti lontani.

«Ma, egli ha spiegato, l'esercito ha bisogno di un alto potenziale umano. Perciò sarà necessario abbassare l'età minima attuale per il servizio militare dai 20 ai 18 anni».

Tali nuove misure draconiane nel campo della leva sono seguite dall'annunzio di provvedimenti altrettanto gravosi per il reclutamento della mano d'opera, resi necessari dalle difficoltà sempre crescenti della produzione. «Via via che nuovi stabilimenti sono pronti ad entrare in attività — egli ha detto — dovremo trovare altri milioni di operai. Occorrerà selezionare ed addestrare gli uomini. Dovremo far cessare il vezzo dei datori di lavoro di rubarsi a vicenda gli operai».

Roosevelt ha annunziato che le donne anche giovani e gli anziani dovranno sostituire gli uomini atti alle armi, mentre «i programmi scolastici verranno modificati, così da permettere agli studenti di essere impiegati per alcune ore nei lavori agricoli e nelle industrie belliche».

La produzione agricola, secondo le ammissioni di Roosevelt, si trova in una fase difficilissima, risentendo dell'assorbimento della mano d'opera per le costruzioni di guerra.

«Forse — ha dovuto confessare — la fase più difficile di tale programma è la penuria della mano d'opera agricola. Bisogna — ha dichiarato — che ogni contadino si renda conto dell'importanza della produzione agricola, la quale va giustamente considerata essenziale.

«Può darsi benissimo — ha tuttavia aggiunto — che tutti gli sforzi dei bene intenzionati e le iniziative spontanee non permettano di risolvere compiutamente il multiforme problema; in taluni casi si ricorrerà a provvedimenti legislativi e, se sarà necessario, il popolo americano accetterà una nuova disciplina».

Annunziando così una nuova legislazione per il lavoro, Roosevelt non può certo accattivarsi le simpatie dei «democratici» del nuovo mondo. Accanto alle misure coercitive, l'abbassamento dell'età per il servizio militare dai 20 ai 18 anni prova le preoccupazioni di Roosevelt per le gravi perdite subite e per le non mantenute promesse da lui fatte alle masse elettorali.

Egli ha detto di essere in grado di poter dire una quantità di cose circa le operazioni militari, ma preferisce rimanere in silenzio, assicurando tuttavia che le operazioni non sono affidate a degli strateghi dilettanti, come comunemente si crede. Roosevelt ha concluso citando come potenziale bellico tutta la serie dei «Governi fantasma» i cui rappresentanti fanno parte dello Stato Maggiore di Washington.

La riduzione d'età per la leva chiesta immediatamente al Congresso

Lisbona, 13 ottobre.

Da Washington giunge notizia che il Dipartimento della Guerra ha chiesto al Congresso di promulgare immediatamente una legge che riduca dai 20 ai 18 anni l'età minima per il servizio militare obbligatorio.

Indignazione turca per una pubblicazione americana

Istanbul 13 ottobre.

Il giornale *Tasviri Efkar* si occupa di un articolo pubblicato da un certo professore Renner dell'Università di Columbia sulla rivista americana *Collier*. In questo articolo il professore in parola, molto vicino a Roosevelt, interpreta la «Carta atlantica» in relazione ai futuri destini dell'Europa, nell'ipotesi che le plutodemocrazie vincessero la guerra. In tale evenienza la Turchia, secondo le previsioni del professore, stratega ispirato dal Presidente degli Stati Uniti, dovrebbe essere estromessa dall'Europa e cedere gli stretti alla Russia. Giova aggiungere che la copertina della rivista *Collier* e talune carte geografiche a corredo dell'articolo illustrano tali avveniristici propositi americani.

L'articolista del *Tasviri Efkar* esprime l'indignazione ed il disgusto dell'intera Turchia per tale pubblicazione, affermando che il progetto americano esposto nell'articolo tenderebbe ad annullare i piccoli Stati, in pieno contrasto con le dichiarazioni anglosassoni di aver voluto la guerra contro le Potenze dell'Asse proprio per salvaguardare la libertà e l'indipendenza.

Gli anglosassoni hanno promesso spedizioni di viveri alla Russia

Berna, 13 ottobre.

Il sottosegretario agli esteri Law ha dichiarato alla Camera dei Comuni che in base a un accordo concluso a Washington fra i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, i primi due hanno cominciato la spedizione di vettovaglie per la Russia. Tuttavia non ha dichiarato nè di quali quantità si tratti nè di quali generi di prodotti.

Il sottosegretario di Stato britannico alle Colonie Harold Mac Millan, parlando a Middlesborough, ha dichiarato che con i possedimenti d'Estremo Oriente l'Inghilterra ha perduto il 80 per cento della produzione mondiale di stagno e il 90 per cento della produzione di gomma.

E' stato necessario riorganizzare tutto per far fronte a questa diminuzione di materie prime. Si era sperato che l'Africa da sola avrebbe potuto produrre sufficienti cereali per nutrire la massima parte degli eserciti del Medio Oriente, e d'altra parte si è cercato nell'impero per trovare abbondanti piantagioni di gomma.

Tuttavia la grande battaglia della guerra non è quella della produzione ma quella del tonnellaggio.

Perciò se il paese potesse ridurre le sue correnti di importazione, in un modo o nell'altro porterebbe un grande contributo.

Per concludere, il Sottosegretario, alludendo alle colonie britanniche, ha aggiunto di essere convinto che per progredire esse dovrebbero restare all'interno del commonwealth britannico.

Equipaggi di unità italiane nel Mar Nero passati in rivista dall'ammiraglio Raeder.

L'Argentina e il Cile contro la prepotenza yankee

La fierezza dei due popoli dell'America Latina per il fermo atteggiamento dei rispettivi governi

Madrid, 13 ottobre.

«Il rinvio del viaggio del presidente Rios a Washington è la sola risposta possibile alle dichiarazioni offensive per la dignità cilena che sono state fatte da Sumner Welles»: questa è la frase che pronuncia unanime tutta la stampa del Cile dopo l'incidente sorto per il noto discorso del sottosegretario americano.

L'impressione che prevale a Santiago è che la nota del ministro degli esteri cileno Barros Jarpa circa le dichiarazioni del sottosegretario di Stato nordamericano «è, come scrive il corrispondente nel Cile dell'Agenzia *Cifra*, il fatto più importante avvenuto nel Sud America dopo la conferenza di Rio de Janeiro».

«Passando sopra a qualsiasi ideologia personale, continua il corrispondente, tutti gli abitanti del Cile hanno accolto con vera soddisfazione la protesta del ministro per l'energia virile che la informa».

La stampa seria del Cile mette in rilievo la «sconvenienza delle dichiarazioni di Sumner Welles» ed esprime la speranza che il paese riceva spiegazioni. I cileni hanno un tradizionale legittimo orgoglio della loro sovranità. Il semplice sospetto di un tentativo di coercizione provoca da parte loro una vivace rivolta. Una prova di ciò può riscontrarsi nel fatto che non appena venne annunziato al pubblico il viaggio del presidente Rios agli Stati Uniti, il Governo ebbe speciale cura di far rilevare nelle sue dichiarazioni che il Cile avrebbe trattato col Nord America da Potenza a Potenza su un terreno di assoluta uguaglianza. La diplomazia nordamericana non ha saputo comprendere questo importante fatto psicologico e ciò spiega gli sbagli in cui sono incorsi gli interpreti ufficiali e ufficiosi della politica di Washington, sbagli che sono culminati nelle dichiarazioni di Sumner Welles.

La recente visita del «coordinatore degli affari americani» Nelson Rockefeller aveva già causato attriti analoghi a quelli suscitati dalle parole di Sumner Welles. Quando in una riunione della corporazione per l'aumento della produzione il rappresentante nordamericano ebbe affermato che l'affondamento di numerose navi nordamericane era causato dallo spionaggio, un consigliere insorse gridando: «A Pearl Harbour non c'era nessun cileno!».

Un terzo incidente analogo fu provocato da parole altrettanto inopportune del sindaco di Nuova York Fiorello La Guardia. Gli è che veramente il patriottismo è assai vivo nel Cile; non si tollera che si possano muovere accuse che feriscono il paese nella sua dignità e causa dolore ed ira l'ingerenza di Washington nella vita nazionale.

Un'altra corrispondenza da Santiago annunzia che lo sdegno dei cileni è stato maggiormente acceso dal vivacissimo articolo pubblicato nei giornali da Arturo Alessandri. Il vecchio uomo politico liberale che fu due volte presidente della Repubblica è forse la figura più popolare del paese dove è soprannominato familiarmente «il leone di Terapaca» e dove, appartato come è dalla vita politica, esercita ancora enorme influenza. Basti dire che nell'inchiesta che sta svolgendo fra i suoi lettori la rivista cilena *Zig Zag* affinchè designino cinque uomini più meritevoli nella politica del Paese, Alessandri trionfa con schiacciante maggioranza di voti su figure storiche come 'O Higgins. Il suo articolo, vibrante di sdegno patriottico, è stato commentatissimo per la durezza con cui ribatte tutte le accuse lanciate da Welles.

E' facile comprendere l'eco che hanno avuto nell'opinione pubblica le dolenti parole del venerabile uomo politico.

L'Argentina dal canto suo non è rimasta silenziosa. E' nota la protesta ufficiale che ha presentato al governo americano il suo ambasciatore a Washington signor Espil. La stampa di Buenos Aires scrive che l'Argentina aspetta un chiarimento.

E' un fatto pieno di significato che le tradizionali manifestazioni spagnole ed argentine per l'anniversario della scoperta dell'America abbiano coinciso quest'anno con l'impressionante levata di scudi dei due maggiori paesi sudamericani contro la prepotenza yankee. Ieri, 12 ottobre, furono esattamente 450 anni dal giorno in cui Cristoforo Colombo approdò alle due del mattino nell'isola di San Salvador e scese a terra recando una croce e una bandiera dei re cattolici nella mano. In questa ricorrenza il ministro degli esteri argentino Ruiz Guinazu e il ministro degli esteri spagnolo conte Jordana hanno scambiato per radio discorsi improntati non già al consueto retoricismo ispano-americano ma a propositi e criteri di effettiva solidarietà anche materiale fra le due nazioni.

«L'ora dell'ispanismo verbale è passata, ha detto il ministro argentino. Il nostro ispano-americanismo sarà costruttivo e si fonderà su ragioni spirituali ed economiche».

Il conte Jordana ha fatto eco con fervore a queste dichiarazioni nelle quali sono stati ricordati importanti trattati di recente firmati per lo scambio dei prodotti e per la fornitura di grano alla Spagna.

Riccardo Forte

Altre minacce statunitensi alle due Repubbliche

Buenos Aires, 13 ottobre.

Commentando le reazioni dell'Argentina e del Cile al recente discorso di Sumner Welles, la *Washington Post* scrive: «In merito alle nostre relazioni con le sole nazioni di questo emisfero che sono rimaste neutrali, non è esagerato dire che si avvicina il momento in cui sarà necessario mettere, in qualche modo, le carte in tavola. E' certo che gli ultimi avvenimenti mostrano chiaramente che la pazienza degli Stati Uniti nei confronti della politica incerta adottata da quei paesi si esaurisce rapidamente. E' venuta l'ora, per tutte le nazioni, di decidersi».

Petroliera americana affondata da un sommergibile nipponico

Berna, 13 ottobre.

Il ministero della marina di Washington comunica che un sommergibile giapponese, operando in una notte di nebbia, ha affondato una nave petroliera al largo delle coste occidentali degli Stati Uniti.

IL LAGO

Quando Pietro ed Orsola vi giunsero, il lago era sotto l'ombra d'una nuvola: freddo, d'un grigio acciaio; le lisce pareti dolomitiche incombevano paurose. Il silenzio teneva la natura sospesa: quello non pareva più il mondo. Orsola e Pietro si guardarono senza parlare. Il sangue pulsava sordamente nelle loro vene; il cuore si sgroppava e allentava il battito; avevano salito il ripidissimo ghiaione in poco più di venti minuti.

Che cos'erano quelle due vite, in quel momento, nella solitudine della montagna? Pietro ritrovò negli occhi d'Orsola il senso d'armonia con la natura che sempre in simili momenti gli aveva ridato l'equilibrio. Come il lago, d'un grigio d'acciaio erano gli occhi d'Orsola; ma sotto la calma fredda delle sue iridi, sotto la sospensione estatica e paurosa che in esse si rifletteva, Pietro vide trasparire un dolce fondo d'umanità e di calore. Ebbe l'impulso di stringersela al petto, così affannata com'era ancora, quasi per scaldarsi fisicamente a quel calore umano, ma si trattenne. Avrebbe forse dovuto far la forza, vincere una sua immediata reazione; o non voleva. Tutto in quel momento andava vissuto senza urti, senza punte.

Erano partiti dal ripiano sotto il ghiaione con l'animo temporalesco; lei gli aveva fatto sentire ch'erano diversi; con quella finissima piega della bocca aveva ripetuto: «siamo diversi». Stupenda l'asprezza di quella bocca, ch'egli avrebbe baciato con forsennato desiderio, per sigillare le labbra sacrileghe. Diversi! Erano un sangue solo, un'anima sola. Lo sapeva anche lei, mille volte lo aveva ammesso; ma quand'era irritata, faceva sibilare quella frusta e lo colpiva. Dopo, non s'erano più detti una parola sola. All'inizio della salita avevano immerso i polsi nel torrente gelato, lei gli aveva bagnato la testa, ma i loro sguardi non s'erano mai incontrati. Subito avevano iniziato la salita, lei davanti, lui dietro, con un passo da folli: sfogo degli umori contrari, ma che toglieva il respiro. Per fortuna il sole s'era coperto. Ostinato come il passo, col sangue che gli martellava in gola, gli batteva il ritornello: «siamo diversi». Lei cercava di distanziarlo, lui la incalzava, le stava alle calcagna. Cento volte era stato per afferrarla alla vita, arrestarla, farla volgere, pacificare l'anima e il sangue in un bacio violento; ma l'ostinazione di quel passo assurdo aveva vinto: come se fossero soli, ognuno per sè, in quell'immensa natura che spaziandosi in altezza pareva confondere i suoi picchi e le sue vette col cielo.

Ed ora sostavano al lago, al loro lago; quante volte vi erano stati; eppure quel mattino esso si presentava diverso, nuovo. Sembrava fosse sorto per un miracolo davanti a loro, proprio nel momento in cui vi giungevano. La superficie era come una cornea tesa, di cupa trasparenza: un occhio, un vivo, grande occhio fisso nello stupore del cielo e della montagna. Il silenzio, fermo librato nell'infinito, metteva un tremito nell'anima. Orsola e Pietro si guardavano intorno e si sentivano piccoli, esseri fragili, presi ognuno per sè; ma insieme, in quello sguardo che li fondeva, sentivano di esser capaci d'accogliere la solenne grandezza di quel momento. Pietro vedeva il lago, la montagna, le nuvole accogliersi nelle iridi d'Orsola. Gli pareva che la creatura amata che aveva di fronte, non avesse più il peso della terra e come un lieve timore gli restava nel sangue che lei gli potesse d'un tratto svanire e celarsi nelle forme di quell'incantato silenzio. Desiderava che parlasse, eppure capiva che anche la dolcissima voce d'Orsola avrebbe incrinato l'incanto. Ma Orsola parlava col volto, parlava col corpo, era l'espressione viva d'un'infinita bellezza che li circondava.

La nudità delle pareti, la plasticità delle rocce, lo stesso volume dei sassi intorno alle sponde del lago, erano aerei, quasi irreali; tutto da un momento all'altro pareva sul punto di trasformarsi in luce; nessun distacco, ma un'armonia che, sospesa in un lunghissimo accordo, stava per fondere nella propria sostanza tutti gli elementi. Il lago, fra questi, raccoglieva nella pausa anche i toni più delicati, che vibravano appena sulla sua tesa superficie, ed era quasi il cuore sensibile di quell'armonia. Pietro guardava intorno e in alto, e subito, preso da leggera vertigine, ritornava con lo sguardo a Orsola.

In giro non un'erba, non una pianta. Solo miracolo, un pino cembro asciutto e contorto s'ergeva sull'orlo della conca. Di colpo, quasi d'intesa con l'occhio d'Orsola che s'era rivolto all'albero solitario, si sciolse da un suo alto ramo un bisbiglio. Quella voce parve una lievissima modulazione dello stesso ampio silenzio. Un attimo dopo, il bisbiglio sgorgava in una cascata di suoni che sotto la vastità paurosa rimbalzò cordiale e fidente.

Orsola e Pietro si trovarono con le mani allacciate, in ascolto. Le loro due anime rispondevano con un solo, fuso tremito a quel linguaggio canoro. A chi era rivolto quel canto se non ai due amanti? Caldo, solare, pieno d'accenti umani, pareva parlasse ai loro cuori così confortevole, che Pietro ed Orsola si videro reciprocamente gli occhi velare o rilucere di commozione.

Lentamente Pietro aveva attratto a sè Orsola che, appoggiatagli la testa sul petto, socchiuse le palpebre. Adesso egli sentiva quanto commovente fosse il peso tenero d'Orsola e il suo abbandono. Ebbe il senso vivo d'aver ritrovato il paradiso terrestre.

L'uccellino continuava a cantare, mettendo brevi pause tra gorgheggio e gorgheggio. Impercettibilmente il lago trascolorava; nel pallore delle montagne si diffondeva una leggerissima trasparenza rosa.

Orsola fissava attraverso le ciglia umide l'albero storto sullo sfondo del cielo; nel verde cupo delle foglie, nella linfa che lungo il tronco o i rami, quasi nudi e affaticati, arrivava a quelle poche foglie, ella avvertiva l'espressione d'un coraggio, d'un anelito della terra verso le altezze dove la vegetazione non giunge se non con l'ultimo fiato. Ella sentiva che anche la vita sua e quella di Pietro, solo perchè si abbracciavano in un anelito d'elevazione, potevano meritare quel paradiso. Come Pietro, Orsola riviveva in quei momenti la semplice beatitudine del paradiso terrestre.

Ad un tratto il sole sprazzò dalle nuvole e nello stesso attimo il fringuello, finito l'ultimo gorgheggio, se ne volò dritto e sparve nel cielo folgorante. Il lago si corrusco, risplendette nel barbaglio del sole; profonde e colorite vi s'immersero le montagne e l'azzurro occhieggiò limpido tra i profili.

Tutto riacquistava senso e forme note: le pareti s'ergevano impetuose, picchi e spaccature avevano il loro rilievo; i nevai scintillavano al sole e s'ammorzavano nell'ombra; un alito di vento leggero raggruppava e disperdeva le nuvole; il silenzio immenso perdurava, ma non era più nè pauroso nè carico di sospesa tensione.

Pietro ed Orsola, sebbene ancora scossi interiormente e come intimiditi, poterono parlare. Nelle loro parole tremava l'anima. Come tutto era diventato semplice e genuino; i sentimenti più intimi venivano loro agli occhi e alle labbra senza veli e senza complicazioni: trasalivano su dal fondo limpido e sereno dei loro cuori.

La felicità era entrata in ogni loro gesto; una calma lucente si stendeva sulla superficie dei loro animi e dentro vi si specchiavano alte luci e vette serene, sole gagliardo e nuvole bianche. Così rivolti al lago, sentivano di trasformarsi in lui, d'essere lui.

Orsola saltò sul sasso che come una prora di nave avanzava nell'acqua. Di là ella aveva visto altre volte Pietro tuffarsi e nuotare al largo verso la cupa profondità del lago, sempre col fiato sospeso, col timore di vederlo scomparire: e allora aveva immaginato la solitudine tragica del lago e la propria disperazione. Ma quando Pietro si voltava e alzava le braccia verso di lei e ritornava a riva, oh il suo cuore s'allargava in una pace luminosa: tendeva anche lei le braccia incontro all'amato, e la grande natura intorno gioiva con lei.

Pietro la seguì, se la strinse al petto: il lago li rifletteva vicini all'albero solitario dal quale aveva gorgheggiato il fringuello. «Siamo quassù» pensò Pietro «due corpi e una sola vita, più fragili di quell'albero, ma come il canto della creatura alata, l'amore ci porta di cielo in cielo». Erano colmi di bene, d'armonia: quella era la pienezza; potevano anche tranquillamente morire.

— Non siamo diversi, Orsola — le sussurrò.

Orsola gli rispose col sorriso della sua bocca, su cui egli potè cogliere, vivo e tremante, lo stupore di quell'attimo eterno.

Giani Stuparich

Il leone che divorò la propria coda

Stoccolma, 13 ottobre.

(M. V.) - Il felino più ammirato dai numerosi frequentatori del giardino zoologico della città di Aalborg in Danimarca, era indubbiamente Nerone, un imponente leone del Sud Africa della lunghezza di oltre tre metri e del peso di 290 chili. Relativamente mansueto da giovane (era nato in cattività), tanto da permettere qualche volta al suo guardiano di salirgli in groppa, Nerone era divenuto in questi ultimi due o tre anni irritabilissimo e soggetto a collere spaventose durante le quali il suo ruggito terrorizzava tutto il mondo animale dello zoo.

L'altro giorno, quando invece che dal suo guardiano, la porzione quotidiana di cibo, cinque chili di carne di cavallo, gli venne offerta da un nuovo custode, la belva entrò in furore e colla criniera irta e colle pupille fiammeggianti, dopo aver cercato invano di azzannare l'uomo attraverso le sbarre, divorò la sua stessa coda. Poichè reso ancora più furioso dalla mutilazione, il leone era divenuto inavvicinabile, il direttore dello Zoo, armatosi di una carabina a palla esplosiva, uccise la belva.

Prigionieri russi catturati dalle truppe magiare. (Foto Kozojnató).

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Una flotta nei guai

E' quella russa del Mar Nero. Ha questa bella prospettiva: navigare in continuazione senza mèta finchè sarà possibile, in attesa dell'ordine di suicidio

Da qualche giorno il linguaggio della stampa inglese riguardo la battaglia di Stalingrado permette di renderci conto come agli occhi degli strateghi di Londra la perdita di quella che è ormai una testa di ponte più che non una capitale costituisca virtualmente un fatto compiuto. Gli strateghi di Londra non godono fama di soverchia attendibilità, ma almeno quando registrano una batosta è lecito prenderli sulla parola. Il senso dell'imminente fase autunnale della lotta appare, d'altronde, fissato dalla pressione sempre più vigorosa che le armate dell'Asse esercitano nel Caucaso in direzione del Caspio. Questa pressione significa, al dire di Negley Farson, di cui il Daily Mail pubblica un nuovo articolo d'allarme sulla campagna orientale, l'entrata in scena di un obbiettivo di secondo grado rispetto al blocco del traffico fluviale al gomito del Volga: l'interruzione dei trasporti attraverso il Caspio. Non si tratta più d'impedire alle navi-cisterna cariche di nafta di risalire il Volga verso le raffinerie di Saratof, ma di impedir loro di salpare da Bakù o di giungere incolumi alle foci dell'Ural. Il primo compito è stato sostanzialmente assolto; il secondo lo sarà non appena von Bock abbia messo piede a Makasch Kalà, sulle rive del gran mare interno, e vi abbia stabilito degli aerodromi che permettano alla Luftwaffe di dominarne le rotte.

«Ci sono i Mas»

Gli strateghi di cui sopra sono, insomma, del parere che il vero interesse militare delle operazioni sul fronte russo si sia già spostato da Stalingrado verso il Caucaso. Secondo il corrispondente del Daily Mail, le operazioni nel Caucaso sono oggi d'importanza dominante anche perchè permetteranno all'Asse di assicurarsi del tutto quella sponda orientale del Mar Nero che nei prossimi mesi potrà rendere ai suoi eserciti servizi preziosi quale base di avanzamento. La regione costiera fra Novorossiisk e Batum gode, infatti, durante l'inverno d'un clima quasi mediterraneo, simile al clima della Crimea e in ogni caso è ben lontano dai rigori che affliggono l'intero litorale dal Danubio a Kerson. Fra l'istmo di Perekop e la regione a nord di Batum l'Asse dispone sin da oggi d'una vasta zona temperata, a riparo dai venti glaciali del Nord, dove, per poco che la situazione militare lo consenta, le sue truppe potranno avvicendarsi per rompere con un soggiorno in quelle che furono le stazioni climatiche delle alte classi zariste e dell'aristocrazia sovietica il gelo dei lunghi mesi sotto le nevi dei settori più ingrati del fronte. Il totale dominio delle comunicazioni ferroviarie nel senso nord-sud promette di rendere tali turni praticabilissimi, e non ci vuol molto a capire di quanto ne verrà semplificato il problema materiale e morale del secondo inverno dell'Est.

Ma i vantaggi riservati all'Asse dall'occupazione, sia pure incompleta, del Caucaso non finiscono qui. Negley Farson non dimentica che esiste sempre, errabonda fra Tuapse e Batum, una flotta sovietica composta di una nave di linea da 25 mila tonnellate, la famosa Parishkaia Kommuna, varata nel 1911, di due incrociatori armati di cannoni da 180, di due incrociatori armati di cannoni da 150, di una ventina di torpediniere e d'una cinquantina di sommergibili. Questa flotta si trova da un pezzo nei guai, secondo il giornalista inglese, giacchè Tuapse è un semplice scalo pel caricamento della nafta, improprio a servire da base navale, e ancor più impropria a tal fine è Batum, esposta d'inverno alle mareggiate di sud-ovest e dotata d'un porto con debole pescaggione. A Batum, da novembre a marzo, le navi di Stalin potranno gettar l'ancora per caricare combustibile e far acqua, ma il resto del tempo saranno costrette a incrociare al largo, logorando macchine ed equipaggi in una navigazione senza mèta, la quale su un mare duro quale il Mar Nero non ha nulla di particolarmente ameno. Si aggiunga, continua il Daily Mail, che indipendentemente dall'avvicinarsi della cattiva stagione, neppure questa navigazione è senza pericoli, data la presenza in quelle acque dei Mas italiani, «trasportati a Linz dall'Italia su carri ferroviari accoppiati e di là discesi pel Danubio a Sulinà e a Costanza» e dei sottomarini tedeschi, giunti anch'essi in Mar Nero da Linz. Si tratta di mezzi d'azione «poco ortodossi» per fare la guerra a oriente del Bosforo, sospira il corrispondente, ma la loro presenza si è dimostrata efficace e tanto nel caso dei Mas, impiegati contro la flotta russa durante le operazioni per la presa di Sebastopoli, quanto in quello degli U-boot, impiegati durante le operazioni sull'estremità orientale della Crimea».

Tutto sommato, per riconoscimento del signor Negley Farson, la flotta sovietica non ha potuto fare gran che di utile nemmeno durante questa fase semi-marittima della guerra. Il solo aiuto positivo da essa dato a Timoscenko è consistito nello sbarcare dei marinai prima per cooperare alla difesa di Sebastopoli, poi per coprire la ritirata sovietica attraverso lo stretto di Kerch, indi per ostacolare l'avanzata tedesco-rumena sul litorale in direzione di Novorossiisk e finalmente per tentare di riprendere quest'ultimo porto. Quante imprese, tanti insuccessi. Potrà questa flotta fare di meglio domani? L'ipotesi sembra da escludere. E' come dire che al comando sovietico, più che salvare le navi, preme mettere in salvo i marinai: le navi, quelle, sono condannate in ogni caso, e il giornalista inglese crede sapere che al momento buono, cioè quando non potranno più servire a ritardare la spinta dell'Asse verso Batum, l'ammiraglio che le comanda riceverà l'ordine di farle saltare, come saltò la flotta tedesca a Scapa Flow. Stalin tiene, secondo il Farson, a perpetuare la neutralità turca, e chi gli garantisce che il giorno che la flotta fosse stata internata in un porto della repubblica, il governo di Ankara non finirebbe col rimanere implicato in complicazioni irrimediabili?

Amare constatazioni

L'unica prospettiva seducente che l'esame della situazione comporti agli occhi del corrispondente del Daily Mail si riduce all'ipotesi che, raggiunte le rive caspiche e occupati i punti vitali del Caucaso, von Bock abbia a trovarsi a sua volta preso in mezzo fra le forze di Timoscenko a nord e le forze di Wavell a sud e stritolato come in una tenaglia. Ma l'ipotesi è tanto gratuita, che lo stesso inglese rinuncia a tenerne conto sul serio. Astrazion fatta dagli sviluppi strategici della campagna, il certo è, per dirla con un altro organo londinese, il Daily Herald, che la Russia ha ormai abbandonato all'Asse poco meno della metà del suo grano, rappresentato dai campi dell'Ucraina, il sessanta per cento del suo ferro, rappresentato dai giacimenti di Krivoi Rog, il sessanta per cento del suo carbone, rappresentato dal bacino del Donetz, il 45 per cento della sua produzione di acciaio e il 70 per cento della sua produzione di alluminio, rappresentata dagli impianti ucraini, nonchè la sua più ricca rete stradale e ferroviaria e 40 o 50 milioni dei suoi abitanti più civili. Che a questi enormi squarci della carne russa tenga ad aggiungersi una crisi del petrolio, e la situazione sovietica sarà ben diversa di quattordici mesi fa. «I Russi potranno trasferire al di là degli Urali fabbriche e maestranze, dice l'organo laburista, ma le miniere e i campi, le strade e le ferrovie resteranno dove sono, cioè in mano all'Asse». Sono constatazioni di amarezza evidente: l'impressione che ne risulta è comunque che l'opinione britannica vada a poco a poco abituandosi all'idea che la guerra non possa più venir decisa sul fronte russo.

Concetto Pettinato

TRE UMORISTI

Guareschi - Matarelli - De Dolcetti

Per complicare la vita degli uomini, il destino prende spesso nomi di occasione, specialmente femminili, niente quindi di straordinario che si chiami magari Clotilde, come in un romanzo di Guareschi. Lo straordinario viene dopo, ma è già annunciato dal titolo: «*Il destino si chiama Clotilde, romanzo di amore e di avventura con una digressione la quale, pur essendo d'indole personale, s'innesta naturalmente nella vicenda e la corrobora, rendendola vieppiù varia e interessante*». (Ed. Rizzoli, Milano). Abbiamo dunque un'avventura e una digressione, ricchezza che ci permette di respirare aria diversa e ci fa assistere a un mirabolante campionario di salti mortali nel campo dell'umorismo. La fantasia sbrigliata del Guareschi non incontra ostacoli di sorta, o se li incontra, li salta con amabile disinvoltura; qualche volta li crea a bella posta per farci assistere alla sua bravura di ginnasta. E allora sbaglia, perchè una maggiore unità narrativa renderebbe ancor più interessante l'avventuroso romanzo di Filomarino Dubiè uomo del secolo scorso. Nel secolo scorso le donne erano press'a poco come quelle d'oggi ma gli uomini differivano assai per certe piccole manie, come ad esempio il carattere. Un uomo di carattere, preso un dirizzone, lo manteneva contro tutti gli spigoli e le tempeste, poco importavano le conseguenze. Così Filomarino Dubiè, intestarditosi a non bere un bicchiere d'olio di ricino presentatogli dalla madre e a non amare la bellissima Clotilde che lo ama, inizia una serie di disgrazie ma non cede se non a spettacolo finito, quando il destino, stanco, si è disinteressato di lui. Egli sposerà Clotilde e berrà persino, dopo anni e anni, quel fatal bicchier di olio di ricino perchè quando c'è di mezzo donna, ogni carattere finisce per avere la peggio. Poichè, nei campi dell'umorismo moderno, il Guareschi è oramai un'eccellenza, non occorre gettare troppe lodi nel suo cielo stellato. L'umorismo moderno ha i suoi pregi e i suoi difetti: degli uni e degli altri, il romanzo del Guareschi costituisce una specie di tesi di laurea, salvo a riposarsi di tanto in tanto nella semplice arguzia, e ad accostarsi in punta di piedi alla filosofia con un'intelligenza profondamente umana che ride per evitare la fatica (talvolta sterile) di pensare con troppa gravità.

* *

L'umorismo va invece continuamente a braccetto con la satira nelle *Caricature politiche* di Adolfo Matarelli (*Ed. Sonzogno, Milano*), ricavate dallo *Spirito folletto* del 1862, il quale si presentava come *diabolico, politico, umoristico, critico, pittorico*. Nel 1862, gli uomini prendevano tutto sul serio ed ambivano a un mondo nel quale regnassero la logica, la giustizia, la verità, l'onestà, lo spirito profetico dei grandi, eccetera, il tutto in un clima di alta perfezione artistica. Dove si sbagliava, la caricatura interveniva con la sua frusta, magari a colpettini leggeri. Particolare da rilevare, anche allora la satira guardava l'Inghilterra secondo i suoi meriti. Ecco che cosa scriveva il Matarelli, dopo il bombardamento inglese di Alessandria d'Egitto: «In un paese, dove il duello si qualifica un assassinio, l'udire il capo dello Stato felicitar l'uccisione di migliaia di vittime innocenti è tal contraddizione da dover convenire che in questo mondo non si è mai capito nulla». Spesso però, la satira cede il posto all'elogio, favorita dalla squisita fattura dei disegni dove tutto è nitido, somigliante, efficace. Nel 1862, erano proprio altri tempi.

* *

Tra gli umoristi, merita attenzione anche Carlo De Dolcetti (Amulio), un triestino che da trentadue anni semina allegria con il suo «Marameo», allegria e amor di patria, e quest'amore a Trieste costituiva pure un serio pericolo. Egli ha raccolto in volume (Ed. Cappelli, Bologna) *Le opere liriche spiegate al popolo*, come chi dicesse ridotte in spiccioli, per di più con una moraletta in fondo. Sono passate in rivista trentaquattro opere per raccontarle con bonarietà, attraverso un senso del comico che non esplode quasi mai fragorosamente ma si deposita sul racconto come polvere leggera. Scelgo un brano a caso:

> Ne l'isola de Cipro Otelo, el Moro,
> general del governo venezian,
> el xe apena sposà con quel tesoro
> de Desdemona, bona come 'l pan,
> che 'l la devi lassar per un momento:
> el ga un combatimento
> contro la flota turca; el fa la pasta
> in meno a la tempesta
> e 'l vien là a cantar:
> «L'orgoglio mussulman sepolto è in mar...».

Tutto il volume è in dialetto triestino, del quale giova ricordare ogni tanto il gran merito di aver fatto argine agli stranieri, corazzando il carattere italiano delle terre adriatiche.

Ant.

Artiglieria alpina sul Caucaso. (Foto D. V.).

La febbre dell'oro

Tutte le azioni aurifere hanno subito un tracollo a Wall-street. Nelson, d'accordo con Roosevelt, ha ordinato che le miniere d'oro sospendano, sino alla fine della guerra, la loro attività. Macchine e uomini devono essere dedicati ad una più utile opera per la produzione bellica.

Gli S. U., con il Sud-Africa, l'U.R.S.S. ed il Canadà, appartengono ai grandi paesi produttori di oro. L'estrazione, che nel 1932 era stata di 2,5 milioni di once, è salita nel 1941 a circa sei milioni su una coltivazione mondiale di quarantadue. La tosatura della moneta decisa da Roosevelt nel 1933 (il prezzo del metallo salì allora da 20,6 a 35 dollari per oncia) incoraggiò l'estrazione e permise di dare una maggiore efficienza alle miniere.

Anche il Canadà (produzione 5 milioni di once) vuol seguire l'esempio degli S. U. e l'Australia, che nel 1942 produsse 1,5 milioni di once, ha già abbandonato questa attività. Nulla di mutato invece nell'Africa del Sud, dove, dopo un breve periodo d'incertezza, il lavoro nelle miniere aurifere continua in forma normale.

La decisione degli S. U. è giunta improvvisa a Londra, che rimane il più grande mercato di questo metallo data la fonte Sud-Africana. I giornali finanziari si domandano se Washington intende modificare la sua politica dell'oro; Washington assicura che non vi saranno mutamenti nei rapporti tra dollaro e metallo.

La decisione di Washington ha provocato anche a Londra un'ondata di sfiducia sui titoli auriferi. Questa guerra pare debba guarire gli uomini, anche quelli più refrattari, dalla febbre dell'oro.

Cronache del Teatro

Invito al coraggio - Le strampalerie e i mattoni - Una strana dottrina di Lorenzo Ruggi

Avvicinandosi l'inizio della nuova stagione teatrale — qualche compagnia ha già cominciato a recitare e Tieri ha varato con successo la prima delle sue innumerevoli novità — riaffiorano le lagnanze degli autori poco rappresentati o non rappresentati intorno al repertorio. «Film» ha offerto le sue capitali colonne agli autori italiani, e figuratevi se gli autori italiani, specialmente quelli poco rappresentati o non rappresentati, non ne profitteranno...

Inizia la serie Lorenzo Ruggi, il quale si propone legittimamente — la sua qualità di Segretario del Sindacato Autori lo autorizza in pieno — di far da carabiniere al teatro italiano, e in un suo «Invito al coraggio» (a quanto pare ci vuol del coraggio per far le cose per benino nel teatro italiano...) scrive:

«Attuare in buonafede le direttive del Governo percependo sovvenzioni, significa non già rappresentare una commedia di Viola, di Gherardi, di Cantini, di Tieri nè di qualche altro del gruppo di coloro che per la valorosa notorietà indiscutibile dei loro nomi già fanno sicura chiamata. Mettere in scena qualcuna di queste commedie non vuol dire ancora procurarsi benemerenze giustificanti sovvenzioni: significa fare il proprio interesse e mettersi più che si può al sicuro. I rischi cominciano in altri settori: quello che per intenderci chiamerò dei poeti e quello dei giovani. Intendo per poeti un notevole numero di autori con lo spirito teso verso forme nuove di teatro, verso possibilità nuove di espressione che ancora non raggiunsero un valore commerciale, ancora non conseguirono un successo definitivo».

Poichè Ruggi ha fatto i nomi di Viola, di Gherardi, di Cantini e di Tieri, avrebbe fatto bene, a nostro parere, coraggio per coraggio, a fare anche i nomi di quei poeti cui è negato l'onore della ribalta. Così, a scanso di equivoci..

Afferma poi Ruggi che tra costoro, tra i poeti cioè, — ma la poesia non è un tentativo mal riuscito; è una realtà raggiunta — vi sono artisti di varia statura e tendenza, e aggiunge: «Parliamoci chiaro. Tutte le cose che poi finirono con l'ottenere un'affermazione, furono giudicate in sulle prime, strampalerie o insopportabili mattoni. Ognuna di queste opere passò di regola attraverso l'irrisione, il disprezzo, le bocche storte di attori, di critici, di lettori. Poi, in mezzo a tanti tentativi effettivamente manchevoli, ecco emergere l'opera che insospettabilmente era destinata viceversa a vincere e a procurare anche quattrini».

Ci permetta Ruggi di dissentire da queste sue affermazioni. Non è vero che tutte le cose che finirono poi con l'ottenere un'affermazione furono giudicate strampalerie o insopportabili mattoni. Gli «insopportabili mattoni» son sempre rimasti mattoni, e quanto alle strampalerie è bene intenderci. Ruggi sarà certamente pronto a citare Pirandello e Rosso. Farà male. «Così è, se vi pare» e «Marionette, che passione!» non sono tentativi, sono opere compiute, opere prepotenti. Questo è il punto. Si discute e si battaglia — quale segno più alto di vita e di vitalità! — attorno a un'opera prepotente, non si discute e non si battaglia attorno a un'opera molliccia e invertebrata, a un tentativo. Ci dica Ruggi quali sono le opere prepotenti degli autori viventi che sono rimaste incomprese e che attendono, ancora oggi, di affermarsi e di essere riconosciute. Non ci sono opere destinate a vincere «insospettabilmente»: le opere che vincono sono tutte «sospettabili» di vittoria, e il sospetto è implicito nella battaglia. Quando la battaglia non c'è, e il pubblico si limita ad applaudire fiaccamente o a zittire, allora l'opera è condannata, e giustamente condannata, perchè vuol dire che le reazioni non funzionano in pieno. Evidentemente, se reazione non c'è, come c'insegnano i medici che di materia vivente s'intendono, manca lo stimolo che è appunto il segno sicuro della vitalità dell'opera d'arte. Noi non crediamo ai capolavori che giacciono, poveretti, nei cassetti di Tizio o di Caio. E non ci crediamo anche perchè, parliamoci chiaro, codesti... capolavori non sono ignoti a tutti: qualcuno li ha certamente letti e giudicati. Possiamo anche non fidarci del giudizio del signor Qualcuno, anzi non ci fidiamo affatto, ma se si trattasse di opere veramente eccellenti, noi pensiamo che la via per venire alla ribalta l'avrebbero sicuramente trovata. Comunque dovrebbero trovarla oggi che c'è a tutelare i diritti e gli interessi degli autori un uomo appassionato e attivo come Lorenzo Ruggi. Se Ruggi è perfettamente convinto di quello che pensa e che scrive, batta i pugni sul tavolo e dica quali sono le opere degne di vivere e di sopravvivere — a sentir Berrini pare che Ruggi abbia fatto anche il censimento delle commedie causalmente sfortunate — che non trovano grazia presso i nostri capocomici.

Il sistema per farle rappresentare è molto semplice, e lo enuncia implicitamente lo stesso Ruggi: con la sovvenzione si consegni al capocomico il copione dell'opera che deve rappresentare. Ma, intendiamoci, non si tratta, nè può trattarsi, di riesumare commediole più o meno maltrattate o di imporre abbozzi di opere mal compiute: si deve trattare di opere comunque significative nelle quali sia evidente il segno di una personalità, la cifra di uno scrittore di teatro. Altrimenti la sovvenzione cambierà indirizzo, si dirigerà cioè in parte verso il domicilio dell'autore, ma rimarrà ugualmente inefficace ai fini dell'arte.

La confusione nasce dal fatto che non si sa bene se Lorenzo Ruggi parli come segretario del Sindacato degli Autori o come artista: come Segretario egli ha il sacrosanto dovere di difendere gli interessi di tutti gli autori; ma come artista deve pur ammettere che non tutti gli autori hanno fatto le ciambelle col buco, e che perciò non è facile impresa contentar tutti. Contentarne il più possibile — pensa probabilmente Ruggi. Egli difatti opina che «al di là della insufficienza palese, non c'è che la prova scenica» perchè «quando un'opera supera lo stato di insufficienza palese, si è senz'altro nel campo dell'opinabile». Vuol dire con questo Ruggi che basta appena appena varcare il limite minimo della insufficienza per entrare nella sfera dell'arte? Ci sembra, la sua, una dottrina un tantinello accomodabile. Ad applicarla, chi sa quante delusioni! Ma, se così fosse, perchè, gridare la croce addosso a Viola, a Gherardi, a Cantini, a Tieri che, evidentemente, numeri per la sufficienza ne hanno a iosa? Noi partiamo da Viola, da Cantini, da Gherardi, da Tieri per tentare di salire più in alto; Ruggi si contenta appena appena della sufficienza per legittimare l'esperimento e ingombrare la nostra scena di zavorra. Come se non ce ne fosse abbastanza! Di commedie appena appena sufficienti ne abbiamo viste fin troppe per desiderare di vederne ancora. Rischiare, va bene; ma bisogna che l'opera meriti il rischio, e che si sappia che è un rischio, cioè una battaglia, chè in questo senso si deve intendere il rischiare, altrimenti la faccenda si risolve in una perdita di tempo infruttuosa quanto nociva.

E non si può prescindere dal giudizio. Perchè una commedia sia imposta a una compagnia, qualcuno deve averla pur giudicata. Si può aver fiducia o meno nel giudizio delle commissioni, dei critici, dei registi — e Ruggi pare che non ne abbia proprio — ma un giudizio, preventivo, ci vuole. Per far piacere a Ruggi diremo: «un'opinione», per quanto l'opinione sia il giudizio della mente dubbiosa (e in questo caso avrebbe valore soltanto se in senso positivo); ora chi la esprimerà questa opinione? Cominci Ruggi a dirci — lui, uomo perfettamente qualificato — quali sarebbero le venti opere di cosidetti poeti e le venti di cosidetti giovani ch'egli vorrebbe imporre quest'anno alle venti compagnie che agiranno nei teatri d'Italia. Così, per curiosità. Se dobbiamo costringere i capocomici a rischiare — e in questo siamo d'accordo — dobbiamo pur dire con quali opere debbono rischiare.

Noi che ci siamo battuti e ci battiamo per un teatro italiano, degno del nostro passato, remoto e prossimo, per un teatro di più alto respiro, di più vivo carattere, di più preciso significato, non possiamo adattarci all'idea che ci possan essere capolavori incompresi o chiusi nei cassetti degli autori italiani. Non continuiamo a menar il famoso cane per la famosa aia. L'invito al coraggio che Ruggi rivolge agli altri, noi lo rivolgiamo a lui. Coraggio, illustre e caro Ruggi. Fatevi inviare dagli autori italiani tutti i capolavori che tengono in cassetto. Leggeteli e giudicateli. Ci fidiamo di voi. (Il maligno ci susurra nell'orecchio: non si fideranno gli autori giudicabili). Fate la vostra lista. Fuori i nomi e fuori i lumi.

A collocarli, i capolavori, ci penseremo dopo. E vedrete che ci riusciremo.

s. e.

LIBRI RICEVUTI

DELFINO CINELLI, «Ardenza» (Mondadori Ed. Milano).
METASTASIO, «Attilio Regolo» (Edizioni Roma) L. 4,50.
GIORGIO CABELLA, «Alloggio del Golfo» (Einaudi Ed. Torino) L. 13.
PIERO SANTI, «Avventure nel parco» (Ed. di «Rivoluzione» Firenze).
MARINO MORETTI, «L'isola dell'amore» (A. Mondadori Ed. Milano).
VALENTINO PICCOLI, «Vita di Dante» (La Prora, Milano) L. 15.
GIUSEPPE SISSA, «Il sole sul legno» (Guanda Ed. Modena) L. 15.
SANDRO BEVILACQUA, «Notti senza memoria» (Guanda Ed. Modena) L. 10.

Il Ministro del Reich Rust giunto ieri sera a Venezia

Venezia, 13 ottobre.

E' giunto stasera a Venezia, accompagnato da alti suoi funzionari, il Ministro del Reich per la Scienza, l'Educazione e la Cultura popolare dott. Bernardo Rust. Era a riceverlo il Ministro Bottai accompagnato a sua volta da funzionari del proprio gabinetto. Il ministro Rust è già simpaticamente noto in Italia per averla visitata ufficialmente due anni or sono e per aver dato un prezioso contributo di approfondimento dei rapporti culturali fra le due nazioni. Egli compie questa seconda visita per una più intima conoscenza della nuova scuola italiana nel quadro degli scambi spirituali dell'Asse.

TEATRI

AL CARIGNANO la Compagnia del del Teatro umoristico dei De Filippo riprende stasera una delle sue note ed esilaranti interpretazioni: *La Fortuna con la «effe» maiuscola*, tre atti comici di Eduardo De Filippo e Armando Curcio, che ha ottenuto il più vivo e meritato successo nella scorsa stagione.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (*Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2*). - Ore 14,15: Musica varia - 14,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio - 17,15: Concerto - 19,35: Musica varia - 20,40: Coro di voci bianche - 21,15: «La guardia vigilante», un atto di Miguel Cervantes di Saavedra - 21,40: Canzoni per tutti i gusti - 22-22,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (*Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7*). - Ore 13,15: Orchestra - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Trasmissione dedicata all'Albania - 21: Orchestra classica - 21,40: Orchestra - 22,10: «Cavalleria rusticana» musica di Pietro Mascagni.

— Siete contenta di sposare la qui presente signorina Maria Pipa?
— Sì.
— Bugiarda!

UOMO FORTUNATO

— Meno male che hai le soprascarpe di gomma!

— Oh, come invincibile! Non vi dicono dunque niente queste foglie morte che parlano di giorni fuggiti e di dolci stagioni defunte?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 14 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 245

Un popolo che sa farsi rispettare

La lezioncina di Ankara all'inviato di Roosevelt

I turchi non hanno bisogno di protettori e il tempo delle capitolazioni è finito - Una frase infelice di Hoare e la reazione mussulmana

Ankara, 13 ottobre.

I turchi sono avvezzi a dire ad ognuno il fatto suo e non hanno peli sulla lingua: gelosissimi della loro dignità e neutralità, orgogliosi della loro storia, colgono al volo parole e manifestazioni che possono apparire offensive o semplicemente sospette e reagiscono solleciti e violenti a una frase alla radio, a un discorso, a un articolo editoriale, o a un'intervista. La ragione è psicologica: pienamente sovrani e sottratti ad ogni ingerenza straniera solo da venti anni, i turchi desiderano che i tempi dell'uomo malato costituiscano un remoto ricordo anche perchè temono che non conoscendo tutti, all'estero, la portata della loro rivoluzione e rinnovazione, la Turchia possa ancora essere considerata da qualcuno soggetto per racconti di esploratori. Qui lo straniero che cerca di forzare la mano ed insiste per ottenere cosa o proibita o che non può esser fatta su due piedi arrischia di sentirsi dire sulla faccia che le capitolazioni sono finite.

L'esperienza di questa spiccata sensibilità o suscettibilità — che non manca di rivelarsi nei confronti di chicchessia — l'hanno fatta di recente gli anglosassoni ed in modo particolare il signor Wendell Willkie, che arrivando in qualità di inviato straordinario del Presidente Roosevelt aveva senza dubbio fatto assegnamento sopra un'accoglienza ben diversa da quella riservatagli: ma l'aver trascurato certi dettagli, arrangiando le cose un po' troppo all'americana, è stato causa di seri dispiaceri. Il signor Willkie è perciò ripartito contrariato. Ai turchi non garbò per niente sentire un giorno, alla radio, che Wendell Willkie si preparava a spiccare il volo alla volta di Ankara come messaggero di Roosevelt, includendo Ankara in una lista di capitali di paesi in guerra affianco all'America e alla Gran Bretagna, o occupati — quali l'Egitto, la Siria, l'Irak e l'Iran — dagli anglosassoni: era stato un errore far dire alla radio quello che per la normale via diplomatica non era stato ancora detto al Governo turco ed errore classificare la capitale turca affianco al Cairo e Beirut, Bagdad e Teheran; e nemmeno era ammissibile che si parlasse, riassumendo, di un viaggio di Willkie «nel Levante», nessun turco essendo disposto ad ammettere che il suo paese formi una semplice parte del Levante, anzichè assolvere una propria missione ben distinta.

Accoglienze gelide

Quando l'inviato straordinario di Roosevelt è disceso all'aerodromo di Ankara dall'apparecchio della Pan American Airways System la postuma comunicazione del viaggio fatta dall'ambasciatore Steinhardt a questo Ministero degli Esteri aveva fatto sì che per salutare l'ospite s'erano recati sul campo il capo del protocollo ed il capo di gabinetto del ministro degli Esteri Menemencioglu, che poco dopo riceveva Willkie ed aveva con lui una lunga conversazione. Ma mentre la stampa inglese del Levante pubblicava che «il rappresentante degli Stati Uniti sarebbe stato ricevuto dal Presidente Inönü al quale avrebbe comunicato un messaggio verbale del Presidente Roosevelt», il Presidente Inönü, partito di fresco, viaggiava fra Istanbul e la Tracia e Willkie non venne invitato sulle rive del Bosforo per fare a Inönü la comunicazione che se fosse stata scritta avrebbe comunque potuto essere consegnata al ministro degli Esteri. Era assente da Ankara anche il presidente del Consiglio Saragioglu, che girava per le provincie orientali — cioè a dire, il sottolinearlo è necessario, quelle confinanti con la Russia —, ma fonti anglosassoni comunicarono che Saragioglu avrebbe rientrato a tempo per ricevere l'ospite, che arrivato il martedì, si riservava di partire al venerdì: il presidente del Consiglio, ritornato nel tardo pomeriggio del mercoledì, riceve Willkie fra le 10 e le 11 di sera e l'indomani mattina per tempo, con ventiquattro ore di anticipo, Willkie lasciava Ankara.

I cronisti di pettegolezzi assicurano che se il fiduciario di Roosevelt è partito piuttosto seccato della maniera in cui la locale ambasciata d'America aveva preparato la sua visita, i diplomatici inglesi residenti in Turchia sono piuttosto soddisfatti della lezioncina inflitta dai turchi agli americani, i quali all'Inghilterra e agli inglesi umiliazioni ne infliggono non poche. Ma come sarebbero andate le cose lo si era capito, dal tono della stampa, ancora prima che Willkie sbarcasse, un giornale avendo ricordato l'attitudine ostile alla Turchia osservata durante l'ultima guerra dall'ambasciatore Morgenthau, un altro avendo rinfrescata la memoria del male che l'America fece all'Europa, alla fine di detta guerra, non riuscendo ad imporre il rispetto dei principii in nome dei quali era intervenuta nella sistemazione europea per garantire la stabilità della pace, un terzo ancora chiedendosi perchè mai il signor Willkie si disturbasse per venire a ripetere le cifre della produzione americana che vengono diffuse e commentate da varie fonti giorno per giorno. Che se poi Washington teneva a sentire una volta di più essere fermo intendimento della Turchia il rimanere al di fuori del conflitto attuale, questo era desiderio di facile soddisfazione.

Tuttavia adesso mettiamo i punti sugli i: quanto è accaduto non significa affatto che i rapporti tra Ankara e Washington sono entrati in una fase critica e che la successiva partenza per gli Stati Uniti dell'ambasciatore Steinhardt, ammalato (la famiglia è rimasta in Turchia) debba essere interpretata indizio di tensione e peggio. Le conseguenze tanto radicali i turchi, che al fattore americano attribuiscono un'importanza forse mai data all'inglese, non hanno pensato e non pensano, anzi dall'America continuano a sperare forniture. Quello che ai turchi premeva era il rendere evidente che con essi si tratta da pari a pari, senza presunzione e senza mettere su aria di protezione. Cosa hanno fatto i turchi con la Russia che voleva immischiarsi nel processo contro gli autori dell'attentato al quale sfuggì per miracolo il signor von Papen? Hanno fatto tranquillamente il processo condannando nella debita misura e dopo, essendo vacante la sede di Mosca, hanno mandato un nuovo ambasciatore, a dimostrare che la loro attitudine è corretta e leale in tutti i campi, e non si curano del mancato ritorno ad Ankara dell'ambasciatore russo.

Si erano appena letti gli ultimi commenti alla breve apparizione del signor Willkie in terra d'Anatolia, che le agenzie trasmettevano i testi di due discorsi pronunciati l'uno dall'ambasciatore inglese a Washington, Halifax, e l'altro dal suo collega a Madrid, Hoare, che nello stesso giorno, parlando della guerra e del futuro assetto del mondo, hanno proceduto all'elogio del cristianesimo.

Un tasto inopportuno

A lord Halifax, limitandosi a dire che tutti i mali dell'umanità sono dovuti all'aver trascurato i precetti di Cristo, non sono state mosse critiche eccessive; ma Sir Samuel Hoare per incoraggiare alla crociata contro il nazismo ha rievocato il ricordo delle crociate cristiane del Medio Evo, definendo il nazismo pericolo ancora maggiore di quello degl'infedeli musulmani rappresentati dal famoso Saladino, e questo è stato un po' troppo. Vero è che la Turchia, pur essendo una nazione laica, considera turchi solo i sudditi di fede musulmana: non è forse ugualmente vero che laiche si proclamano alla loro volta le nazioni democratiche? «E se si vuole organizzare una crociata per la difesa della cristianità — ha scritto il Tasviri Efkar — non sarebbe meglio dirigerla, anzichè contro i fascisti e i nazisti, che rispettano i principii della fede, contro i bolscevichi che rinnegano Dio ed i suoi profeti?».

Questo tema delle crociate e della guerre santa fra fedeli di due campi che si chiamavano reciprocamente infedeli, ma i turchi non bisogna toccarlo: mesi addietro la radio di Budapest rivendicò i meriti acquistati dagli ungheresi difendendo la cristianità in Europa contro i musulmani e qui ci fu una reazione che senza opportuni solleciti interventi e chiarimenti avrebbe probabilmente distrutto anche quella teoria del turanismo che porta a riconoscere per gli ungheresi e i turchi identità di origini razziali; la nube è adesso dissipata. A Sir Samuel Hoare viene però detto che l'Oriente ed il mondo musulmano non dimenticheranno mai le sue parole, che egli insulta tutti i combattenti musulmani in Egitto e altrove, il cui eroismo è pure esaltato dai comunicati ufficiali, e che deridendo il mondo arabo alleato dell'Inghilterra si espone al rischio di creare fra musulmani e nazisti una comunità di destini. Rappresentante d'una potenza che afferma d'essere il più grande Stato musulmano, Sir Samuel Hoare — hanno scritto i turchi — avrebbe dovuto misurare le sue parole.

Italo Zingarelli

Panorama di Stalingrado, teatro di una delle più accanite battaglie che siano state combattute sul fronte orientale. (Foto Hoffmann).

Dopo la "lettera aperta,, ai cugini inglesi.

Inviperita replica britannica alle accuse della stampa statunitense

Londra invita gli americani ad aprire da soli il secondo fronte e li rimprovera di non aver dato alcun contributo alla guerra

Berna, 13 ottobre.

(S.) - Una corrispondenza da Londra alla *National Zeitung* si occupa diffusamente dell'attacco contro la Gran Bretagna pubblicato dall'importante rivista americana *Fortune*. Si tratta, come già sapete, di una lettera scritta da Russel Davenport, che è intimo amico di Willkie, attuale uomo di fiducia di Roosevelt. Durante la campagna per le elezioni presidenziali del 1940 Davenport fu organizzatore della propaganda a favore dell'allora avversario di Roosevelt. Anche l'editore della rivista, Henry Luce, è un grande amico di Willkie. La lettera del Davenport, diretta al popolo inglese, lo invitava a persuadersi della necessità di rinunciare a voler difendere a qualsiasi costo l'impero, osservando che in una guerra combattuta con lo scopo di salvare l'impero il secondo fronte non può essere molto importante, ma in una guerra che deve significare la vittoria delle nazioni unite esso è enormemente urgente. Nella lettera si disapprovava anche la politica indiana con queste parole: «Noi non riusciamo a vedere come la soluzione che avete adottata possa accordarsi con i principi su cui si basano gli scopi di guerra comuni. Come potete chiederci di fronte a questa vostra politica indiana che parliamo di principi e che guardiamo in faccia i nostri soldati?».

Questa disapprovazione della politica inglese nell'India contrastante col diritto dei popoli a disporre di se stessi, solennemente emesso dalla Carta Atlantica fa seguito a molte altre già espresse dalla stampa e da influenti personalità americane. Naturalmente gli Stati Uniti con le loro missioni inviate in India e con i loro studi intesi apparentemente a preparare quel paese alla guerra ed effettivamente invece a favorire la penetrazione economica americana anche in quella parte dell'impero britannico, vedrebbero di buon occhio una rinuncia ufficiale dell'Inghilterra al suo predominio tanto più se avvenisse per loro merito. La lettera di Davenport consigliava amichevolmente gli inglesi a disinteressarsi alla sorte di tutto l'impero adducendo a pretesto la necessità di condurre una guerra che miri a scopi veramente comuni a tutti gli alleati. Secondo l'America è solo compiendo questo [illegible] sacrificio che l'Inghilterra potrebbe impiegare le forze di cui dispone per istituire il secondo fronte. Solo così i timorosi capi militari inglesi potrebbero avere il coraggio necessario di intervenire in favore della Russia, come ha auspicato Willkie nella sua dichiarazione di Mosca. Altrimenti gli inglesi potrebbero trovarsi a dover combattere senza l'America.

La gravità di questa minaccia è quella che rende la lettera aperta ancora più sensazionale e non c'è da meravigliarsi perciò che essa abbia prodotto enorme impressione nel pubblico sia di Washington che di Londra. Davenport, in seguito a questa pubblicazione, è stato pregato di illustrare meglio il suo pensiero e allora ha cercato di attenuare un po' la portata di ciò che aveva scritto molto chiaramente. Ha detto di non avere inteso affermare che gli Stati Uniti potrebbero concludere una pace separata, ma di avere voluto sostenere la necessità di una strategia comune nella condotta della guerra, strategia che non può essere attuata se il primo scopo dell'Inghilterra è quello di mantenere in vita l'impero. Queste tardive spiegazioni non scemano per nulla la portata dell'intimazione fatta all'Inghilterra e della minacciata sanzione.

La lettera pubblicata dalla rivista americana è evidentemente una replica al recente articolo del *Times* e a una sua corrispondenza da Washington in cui si accusavano gli americani di perseguire scopi di guerra particolari e di preoccuparsi solo di ingrossare il loro esercito territoriale senza fornire agli inglesi contributi sufficienti per poter fornire un aiuto ai russi. Gli americani ritorcono semplicemente l'accusa.

Per mettere a sua volta in chiaro il proprio pensiero sull'alleato americano, Londra ha risposto per bocca del noto commentatore radiofonico Mc Geachie, che dopo avere definito ingiusto per l'Inghilterra l'articolo di «Fortune» ha fatto intendere che finora la guerra è stata combattuta soltanto dalla Gran Bretagna, mentre gli Stati Uniti, in dieci mesi, non hanno ancora dato un reale contributo alla lotta sui campi di battaglia. In merito all'affermazione che la apertura del secondo fronte è una questione interamente e precipuamente britannica, Mc Geachie ha rilevato che anche gli Stati Uniti sono in guerra con la Germania e con l'Italia e che quindi la Inghilterra ci aveva lo stesso diritto di domandare agli Stati Uniti: «perchè non aprono essi il secondo fronte?». Rispondendo infine alla accusa che la Gran Bretagna persegue soltanto i fini di tenere unito l'impero invece di mirare allo scopo di vincere la guerra per le nazioni unite, il commentatore britannico ha affermato che senza il contributo dell'impero e dell'Inghilterra, gli Stati Uniti non potrebbero condurre la guerra contro il Tripartito e che, quindi, il fare recriminazioni quando l'uno ha bisogno dell'altro è perfettamente inutile e fuori di posto.

Per quanto riguarda la questione dell'India il punto di vista inglese è già noto perchè alla Camera dei Comuni Amery ha riconfermato giorni or sono che ogni trattativa col partito del Congresso è da escludersi e ha dichiarato anche che il governo inglese non ammetterà nessun intervento estraneo e nessuna mediazione, respingendo così le offerte già avanzate da parte americana. Londra, che ha sinora dovuto subire tutte le rapine e tutte le prepotenze americane in cambio della promessa di aiuti, comincia ad accorgersi che il passivo dell'alleanza minaccia di essere più forte dell'attivo e tenta di ribellarsi; ma Washington stringe sempre più forte il suo scorsoio che ha gettato intorno al collo dell'alleata.

Tentativi sovietici di passaggio del Don stroncati dall'Arm. I. R.

Fronte del Don, 13 ottobre.

Nei giorni scorsi, particolarmente intensa è stata l'attività di pattuglie nemiche soprattutto sull'ala sinistra e al centro del nostro fronte. Tentativi avversari di passaggio del Don, fatti con grosse pattuglie, sono stati stroncati sul nascere. Nuclei nemici che, riusciti ad attraversare il fiume, avevano attaccato posti avanzati, sono stati respinti con forti perdite e ovunque costretti a ritornare alle posizioni di partenza.

Un nostro colpo di mano contro posizioni nemiche è pienamente riuscito. Un nostro pattuglione, oltrepassato il Don, ha distrutto alcuni centri di fuoco e catturato delle armi.

La Croce di ferro al gen. Boschi

Zona di operazioni, 13 ottobre.

Il Maresciallo Kesselring, a nome del Führer, ha consegnato nei giorni scorsi in zona di operazioni in Africa Settentrionale, le insegne della Croce di ferro di seconda classe al generale di brigata aerea Mario Boschi, intendente della 5.a Squadra aerea, in riconoscimento della sua opera di collaborazione per la riuscita delle recenti operazioni belliche in territorio egiziano.

Il nuovo capo della Pubblica Sicurezza croata

Zagabria, 13 ottobre.

Per ordine del Poglavnik, il direttore dei servizi di Pubblica Sicurezza, Eugen Kwaternik, è stato destituito dalla sua carica. A succedergli è stato chiamato l'avvocato Zimpermann, ex-capo della Polizia di Zagabria.

Come si liquidano le polizze ai militari dispersi

Pagamento ai più stretti congiunti senza attendere la dichiarazione di morte presunta - Concessione di prestiti sulle polizze dei prigionieri e degli internati

Roma, 13 ottobre.

Tra i provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri nel corso della sua ultima sessione, particolare importanza riveste il disegno di legge contenente norme sulla liquidazione delle polizze di assicurazione sulla vita dei militari dispersi in guerra e sulla disciplina di tali polizze durante lo stato di prigionia o di internamento.

La nuova disciplina che si applica indistintamente per tutti i casi verificatisi dal 10 giugno '40 in poi, si basa sui seguenti principii:

Viene consentita la liquidazione della polizza senza attendere la decorrenza dei termini, piuttosto lunghi, fissata dal Codice civile per la dichiarazione di assenza o di morte presunta.

E' riconosciuta la facoltà ai più stretti congiunti del militare disperso in guerra, di chiedere la liquidazione della polizza agli istituti di assicurazione presso cui è stato stipulato il relativo contratto subito dopo la dichiarazione di irreperibilità del militare, rilasciata dai competenti Enti militari o dai Comuni. Gli altri aventi diritto dovranno invece rispettare le normali disposizioni del Codice civile in materia di dichiarazione di morte presunta.

Viene stabilito che l'ammontare della liquidazione deve essere pari all'importo liquidabile in caso di morte del militare: la dichiarazione di irreperibilità fa dei pari cessare l'obbligo della normale corresponsione dei premi da parte dell'assicurato.

Si stabilisce una procedura piuttosto rapida, esperibile in due tempi, per la corresponsione dell'importo: trascorsi i sei mesi dalla dichiarazione di irreperibilità, sarà concesso agli aventi diritto un anticipo proporzionato al valore di riscatto della polizza, e, trascorso un anno, i familiari ammessi al beneficio dell'acceleramento della liquidazione, avranno il diritto di richiedere il completo importo, maggiorato degli interessi reali maturati successivamente alla dichiarazione di irreperibilità. I familiari beneficiari che si trovino in condizioni di particolare bisogno, possono, trascorso un anno o anche subito dopo la dichiarazione di irreperibilità, richiedere la liquidazione dell'intera indennità in un'unica soluzione.

Sono disciplinate, con piena salvaguardia degli interessi degli istituti e dei militari, i casi in cui il dichiarato irreperibile, successivamente risulti in vita.

Per i casi di polizze a forma mista e a termine fisso e simili, che vengano a scadere dopo la dichiarazione di irreperibilità, è riconosciuto agli interessati il diritto di riscuotere subito il capitale, decurtato delle somme eventualmente già percepite a titolo di prestito, dei premi che l'assicurato avrebbe dovuto pagare se non fosse stato dichiarato irreperibile e degli altri eventuali accessori.

Fra le facilitazioni contemplate, riguardo ai prigionieri o internati, notevole è la norma che rende possibile la concessione su garanzia, al tasso del 5 per cento, a qualsiasi persona interessata, di un prestito sulla polizza; prestito da utilizzare per il pagamento dei premi dovuti dal prigioniero o internato. La polizza rimane in vita nei dodici mesi successivi alla concessione del prestito anche nel caso che, riscosso il prestito, non venga effettuato il pagamento dei premi. Trascorso il periodo dell'anno, la garanzia rimane sospesa fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra. In caso di morte durante il periodo di prigionia o di internamento del contraente e nell'ipotesi di un mancato pagamento di premi, vengono riconosciute altre particolari agevolazioni agli aventi diritto.

Viene infine data la possibilità agli interessati, mediante pagamenti rateali o la riduzione del capitale assicurato, di riattivare la polizza in qualsiasi tempo e fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di prigionia o di internamento.

Rapporto di Ravasio ai Federali dell'Italia centro-meridionale

Roma, 13 ottobre.

Il Vice-segretario del P. N. F., Carlo Ravasio, ha tenuto rapporto nella sede Littoria ai Segretari federali dell'Italia centro meridionale: Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna e Dalmazia.

Giornalisti e scrittori romeni in visita di omaggio al «Covo»

Milano, 13 ottobre.

La missione dei giornalisti e scrittori romeni, ha reso omaggio stamane al «Covo» lungamente soffermandosi nelle stanze che ricordano la vigilia mussoliniana. Quindi si è recata al palazzo del Governo dove è stata ricevuta dal Prefetto che ha rivolto agli ospiti un vibrante saluto inneggiando alla Romania. Ha risposto lo scrittore accademico Rebreanu a sua volta esaltando l'amicizia tra le due nazioni unite nel passato come nel presente.

I soccorsi giornalieri alle famiglie dei richiamati

Roma, 13 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il testo della legge 31 luglio 1942-XX contenente le seguenti modificazioni delle norme sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

I congiunti che possono beneficiare del soccorso sono: *la moglie*, anche se separata legalmente dal marito purchè abbia diritto agli alimenti; *i figli* (legittimi, legittimati — naturali legalmente riconosciuti o nelle condizioni di cui all'articolo 277 C. C. — adottivi) e *figliastri*, purchè siano minori degli anni 18 e non siano muniti di libretto di lavoro, e anche di età superiore se inabili al lavoro; *i genitori* (legittimi o adottivi, padre e madre di figlio legalmente riconosciuto); *i patrigni e le matrigne*, purchè abbiano compiuto 64 anni di età ovvero siano inabili al lavoro; *fratelli e sorelle*, orfani di entrambi i genitori e anche solo orfani di padre, qualora siano minori degli anni 15 e non siano muniti di libretto di lavoro; e anche di età superiore se inabili al lavoro; *avo o ava* che abbiano compiuto i 64 anni di età, ovvero siano inabili al lavoro e non abbiano figli maschi o altri nipoti maschi di età superiore ai 18 anni, i quali non prestino servizio militare e non siano inabili al lavoro.

Del soccorso possono beneficiare anche gli affiliati e gli affilianti, che si trovino nelle stesse condizioni richieste per i congiunti. Non è ammesso in una stessa persona il cumulo dei soccorsi. Per i genitori, i patrigni e le matrigne che abbiano compiuto 64 anni di età o siano inabili al lavoro e che abbiano più figli contemporaneamente alle armi, può essere ammesso il cumulo del soccorso nella misura di un quarto dell'aliquota base per non oltre tre figli alle armi.

Per le famiglie dei militari rimpatriati perchè richiamati alle armi, in caso di mobilitazione, il soccorso è corrisposto non solo ai congiunti rimasti all'estero, ma anche a quelli residenti in patria. Il soccorso per congiunti rimasti all'estero è concesso e pagato con le modalità stabilite dal Ministero degli Interni di intesa con le altre amministrazioni interessate ed è corrisposto in moneta locale secondo il cambio della lira italiana all'atto del pagamento.

La misura del soccorso giornaliero, spettante alla moglie ed ai figli dei militari di leva è fissata dal 15 giugno 1941 a L. 8 per la moglie e L. 3 per ogni figlio. Il soccorso giornaliero da corrispondere nel caso previsto dal secondo comma dell'art. 7 è fissato in L. 8.

Gli avi e le ave non possono godere del soccorso quando ad essi è stato ammesso anche uno dei congiunti dei militari.

Queste disposizioni hanno effetto dal 1° marzo 1941, meno quelle sul cumulo dei soccorsi, che hanno effetto dal 1° luglio 1941.

Una mitragliatrice sotto il sole del deserto egiziano.

Il Vice Federale di Belluno perito in una sciagura alpinistica

Belluno, 13 ottobre.

Una sciagura alpinistica, nella quale ha trovato la morte il vice Federale di Belluno ing. comm. Alberto Cian, è avvenuta ieri sul gruppo dolomitico di Misurina.

Durante una ascensione al Campanile di Val Montanaia, mèta agognata di ogni ardimentoso alpinista, l'ing. Cian, nell'effettuare un passaggio alquanto difficoltoso scivolava e andava a sfracellarsi sulle rocce sottostanti.

La salma veniva rinvenuta alcune ore dopo da squadre di cercatori e trasportata in paese dove, telefonicamente avvertiti, vi si recavano il Prefetto ed il Federale.

Squadrista della vigilia, l'ing. Cian oltre ad aver preso parte alla grande guerra ed aver ricoperto numerose cariche pubbliche e politiche, era attualmente vice Segretario Federale e vice Presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni.

Una partita a carte finita a fucilate

Un giovinetto uccide un compagno e ne ferisce un altro

Napoli, 13 ottobre.

Un triste episodio è avvenuto in contrada Foscaro, a Poggiomarino. Tre giovanetti, Umberto Nocerino, Raffaele Sola e Antonio Giuliano nel giocare a carte venivano a diverbio fra di loro. La zuffa che sembrava non dovesse avere conseguenze funeste, si concludeva invece tragicamente, perchè il Giuliano, corso a casa e armatosi di un fucile, si metteva in cerca dei due compagni e, avutili a tiro, sparava loro contro due colpi. Il Nocerino, raggiunto da un proiettile alla testa, decedeva quasi istantaneamente. Il Sola, che rimaneva ferito, veniva medicato da un sanitario locale.

Il parricidio di Littoria

La moglie dell'ucciso condannata a morte e la figlia maggiore all'ergastolo

Roma, 13 ottobre.

E' tornato, come v'informammo, dinanzi la Corte d'Assise di Littoria il gravissimo processo contro gli autori di un efferato parricidio avvenuto a Capodimiele in persona dell'agricoltore Anselmo Spirito.

Il Procuratore Generale, com'è noto, in relazione alla inaudita gravità del delitto e a tutte le circostanze aggravanti, ha chiesto la pena di morte per la moglie della vittima, Maria Lucenti, per l'amante di costei Onofrio Zannella, per la figlia maggiore Elena Spirito e per un altro complice, Biagio di Ponzo, e 30 anni di reclusione per gli altri complici.

Dopo le arringhe defensionali, la Corte ha pronunciato la sentenza con la quale ha condannato alla pena di morte la sola moglie dell'ucciso, Maria Lucenti, alla pena dell'ergastolo la figlia maggiore, Elena, e il Di Ponzo, a 30 anni di reclusione Onofrio Zannella, riconosciuto semi-infermo di mente, a 26 anni Francesco Spirito, a 24 anni Antonio Zannella e a 21 anni Lidia, altra figlia dello Spirito. Ha mandato assolta la terza figlia dello Spirito, Filomena, per insufficienza di prove.

NOTIZIARIO ITALIANO

FERRARA

Una bimba di due anni, incapace di camminare a causa di una infermità, certa Miranda Salani, residente a Marrara si trascinava carponi fino sulla riva del Po di Primaro, e, perduto l'equilibrio precipitava in acqua annegando.

MILANO

E' stato ridotto in condizioni disperate da una impastatrice per lavori stradali che si è rovesciata, il badilante Angelo Giambenedetti.

Giovane studentessa arsa viva nella sua cameretta

Modena, 13 ottobre.

La giovane studentessa Corinna Gavazzini, di Francesco, residente a Sassuolo, mentre si trovava nella sua cameretta intenta a scrivere, era investita dalla fiammata sprigionatasi dallo scoppio della lampada a petrolio e ridotta ad una torcia umana. Alle grida della poveretta, accorrevano i famigliari che tentavano prestarle soccorso e spegnere le fiamme. Poco dopo la giovane studentessa cessava di vivere.

Spacciandosi per ispettore intascava l'importo delle multe

Milano, 13 ottobre.

Con un documento del Ministero di Grazia e Giustizia si presentava da qualche tempo presso esercenti della nostra città un tale che riscontrava omissioni di denuncie, irregolarità sindacali, negligenze o dimenticanze, per cui trovava modo di elevare una contravvenzione il cui importo intascava poi per conto proprio. Giunta alla nostra Questura una denuncia circostanziata sono state iniziate indagini che portavano all'identificazione del pregiudicato Enrico Bruni fu Luigi, da Crema, che è risultato autore delle varie truffe. Il Bruni aveva preso alloggio a Milano all'albergo Lodi, ove appunto è stato sorpreso e arrestato ieri sera dagli agenti. Particolare importante: egli si serviva per le sue malefatte di un documento, naturalmente falso, una specie di tessera del Ministero, intestata a Benedetto Rossi fu Gerolamo, da Verona.

L'arresto dell'autore di numerose truffe

Novara, 13 ottobre.

In seguito alla denuncia di truffa subita ad opera di certo Giovanni Ughetti di Novara, presentata all'autorità giudiziaria dal panettiere Bolongaro Edoardo di Stresa, gli agenti della nostra Questura hanno tratto in arresto il truffatore mentre con alcuni amici stava pranzando in una trattoria di Bovalle Cargugnino. Dalle prime risultanze, l'Ughetti si sarebbe reso responsabile di oltre una dozzina di reati del genere per un importo che complessivamente supera le 100 mila lire. Egli si presentava a commercianti quale incaricato di un Consorzio nazionale per il collocamento di prodotti cerealicoli ed incassava anticipi varianti da quattro a ventimila lire per ogni ordinazione. Inoltre è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Novara, in attesa di poter stabilire meglio tutte le sue responsabilità.

Il Giappone deciso a battersi fino alla sconfitta anglosassone

Vigoroso discorso di Tani alla conferenza per la costituzione della nuova Asia Orientale

Tokio, 13 ottobre.

Si è iniziata oggi a Tokio la conferenza politica che durerà vari giorni e che ha per tema: «la situazione per la costituzione della nuova Asia orientale».

Hanno aperto i lavori del convegno il Ministro degli Esteri giapponese e il generale Hayashi presidente dell'«Associazione del grande Giappone per la ricostruzione dell'Asia».

Il nuovo Ministro degli Esteri Masayuki Tani nel suo discorso ha riaffermato che il Giappone è fermamente deciso a battersi fino a quando gli anglo-americani saranno costretti a piegare il ginocchio. Ha quindi aggiunto che l'aspirazione dei popoli dell'Asia orientale allo sviluppo di una sfera di comune prosperità nella più grande Asia orientale si è accresciuta in seguito allo scoppio dell'attuale guerra e che essi sono ora impegnati in una collaborazione totalitaria per raggiungere lo scopo. Circa il movimento per lo sviluppo dell'Asia orientale Tani ha dichiarato che la Conferenza attuale rafforzerà i legami fra le varie organizzazioni.

Ha parlato quindi il Direttore generale del servizio per gli affari cinesi il quale ha affermato che le principali nazioni dell'Asia orientale debbono mobilitare ogni loro energia sia morale che spirituale e ha esaltato la completa collaborazione fra Manciukuò, Cina e Giappone per il felice raggiungimento del comune obiettivo.

Al tempio Yasukuni di Tokio verranno celebrate da domani le cerimonie religiose stabilite per deificare le anime di 15.021 soldati giapponesi caduti per la patria. Le cerimonie di deificazione, svolte secondo i solenni tradizionali riti, dureranno sei giorni.

S'inizieranno alla presenza di 30.000 persone appartenenti alle famiglie dei Caduti, convenute a Tokio da tutto il Giappone. Appositi comitati hanno svolto in precedenza una incessante attività affinchè i congiunti dei Caduti ricevano, durante la loro permanenza nella capitale, una completa assistenza.

Per l'occasione, nei giardini esterni del tempio di Yasukuni, sopra la collina di Kudan, è stata allestita una grande esposizione bellica che documenta con ampi diorami e con interessanti cimeli di armi e materiale catturati al nemico, i grandi successi ottenuti dal Giappone nella guerra in Asia orientale.

Sanguinoso conflitto in un villaggio indiano

Due morti e 40 feriti Trenta arresti

Bangkok, 13 ottobre.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto in un villaggio nei pressi di Calcutta dove un funzionario distrettuale, scortato da una cinquantina di agenti, si era recato per procedere all'arresto di un giovane patriotta, sospettato di appartenere alla lega antinglese del Bengala.

Gli agenti hanno visitate e perquisite una dozzina di case, senza trovare il giovane. Allora il funzionario ha dichiarato che, se entro due ore non gli fosse stato consegnato, il villaggio sarebbe stato messo a ferro e fuoco.

Questa minaccia ha suscitato l'indignazione della popolazione che, dopo essersi raccolta sulla piazza principale, ha attaccato gli agenti. Nel conflitto si sono avuti due morti e 40 feriti.

Gli agenti, che stavano per essere sopraffatti, si sono rifugiati in una casa disabitata dove sono rimasti assediati per due giorni fino a quando cioè un reparto di truppa, giunto da Calcutta, non è riuscito a liberarli.

Sono stati eseguiti una trentina di arresti. Una manifestazione contro le ammende è avvenuta stamane a Madras. La truppa ha sciolto i dimostranti caricandoli alla baionetta. Un ufficiale e quattro soldati sono rimasti feriti da colpi di bastone e da sassate. Disordini sono avvenuti a Karaci e in altre località.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA